

MUSICA

Lachenmann si racconta: «La bellezza del suono deve essere cercata»

VENEZIA - Quando Helmut Lachenmann, (foto) tra i massimi compositori viventi, riceve nel 2008 il Leone d'oro alla carriera alla Biennale viene a siglarsi definitivamente un legame privilegiato tra la città lagunare e il Maestro di Stoccarda. Nel '58, infatti, il musicista si stabilisce a Venezia e prende lezioni da Luigi Nono, artista amatissimo che diventerà il suo punto di riferimento come riporta il carteggio di prossima pubblicazione per la **Olschki**, "Alla ricerca di luce e chiarezza: l'epistolario Helmut Lachenmann - Luigi

Nono (1957-1990)", a cura di Angela Ida De Benedictis e Ulrich Mosch. Il ritorno in questi giorni del musicista rappresenta un momento significativo, intensamente voluto dalla direttrice del Centro tedesco di studi Veneziani, Sabine Meine, che ha realizzato la due giorni dedicata al Maestro in collaborazione con il Teatro la Fenice e il Conservatorio «B. Marcello» e il sostegno di Porsche. Amabile e autoironico Lachenmann ha ripercorso con l'aiuto della Meine e di Pietro Mussino, che ha curato la traduzione in

italiano degli scritti del compositore, le sue esperienze veneziane e il suo rapporto con Nono. «La bellezza è rifiuto dell'abitudine - dice Lachenmann - non amo una concezione delle bellezza già predisposta: nutro avversione per il consumo estetico inteso in questa accezione. Desidero distruggere l'evidenza per invitare a scoprire una qualità del suono più profonda di quella apparente». La visionaria applicazione dei diversi tipi di attacco del suono agli strumenti si è colta nel concerto affidato all'ensemble Recher-

che di Friburgo, tra le migliori formazioni del nostro tempo che si dedicano all'interpretazione del repertorio contemporaneo. Dopo l'esordio di Lachenmann al pianoforte, con il *Wiegenmusik* del 1963, giocato sugli effetti di pianissimo e l'uso di materia sonora incandescente si sono ammirati *Chiffre IV* di Rihm, autentico campionario di timbri e ricerche dinamiche, e i *Kleine Stücke* di Sven Ingo Koch, materici e frastagliati sul confine del silenzio.

Letizia Michielon

